

noi fascisti nel Parlamento italiano, la sua dipartita è motivo di amarezza senza fine, di sofferenza senza conforto.

Era uno dei nostri migliori, uno dei nostri più puri, un precursore del nostro partito in Parlamento.

Nel suo animo ardente pareva assommarsi tutta la indomita energia delle nostre belle falangi giovanili; nel suo cuore immenso pareva palpitare tutta la passione del nostro patriottico tormento.

Combattente eroico, consacrato dal triplice lutto di fratelli suoi caduti eroicamente nella guerra di liberazione, egli portava con semplice orgoglio il peso della sua gloriosissima sventura.

Era, come canta il Poeta nelle Preghiere dell'Avvento e come io lo ricordo in un giorno di affettuosa confidenza, fulgido di bellissimo dolore, come se per virtù di una novella eucaristia ricevuto avesse in sé la grazia e il sangue dei suoi fratelli e il pianto.

Era il moderatore delle nostre discussioni, il giovane saggio che sapeva la difficile arte di contenere l'impeto e di misurare l'ardore; era tutto acceso di fuoco inestinguibile per la sua purissima fede. Gli tremava nella voce possente, nella gola gonfia, nel petto ampio il più travolgente amore per la sua patria, per la nostra patria che egli ciecamente riteneva chiamata e destinata ad un grande, radioso, immancabile avvenire. (*Approvazioni*).

Quando egli è morto, noi, che tendiamo tutti i giorni la volontà e gli animi nello sforzo senza tregua per la realizzazione del nostro sogno, che è quello di una Italia degna della sua tradizione e della sua gloria, dei suoi sacrifici e della sua vittoria sovrana, noi sentimmo che un meraviglioso vessillifero era caduto, e che una non sostituibile energia era stata da un destino avverso sottratta alla affannata nostra opera di ricostruzione e di esaltazione delle forze e delle fortune nazionali.

Sicchè, nello smarrimento del dolore senza conforto, una commemorazione noi vogliamo fare che sia degna di lui in quest'Aula che lo conobbe magnifico assertore della nostra fede e della nostra passione: consiste essa in una promessa, meglio nella santità di un giuramento, e sia il giuramento di quanti qui dentro soffrono della dolce sofferenza, e gioiscono della inesprimibile gioia di sapersi e di sentirsi italiani.

Noi promettiamo, noi ti giuriamo, o grande nostro compagno caduto, che da un solo pensiero, che da un solo amore sarà alimentata la nostra vita, per la grandezza,

per la fortuna, per la salvezza della Patria, che ti ebbe soldato eroico, fedelissimo figlio, parlamentare insigne, cittadino esemplare.

Io amo proporre, illustre Presidente, che nel nome ed in onore di tutti i colleghi perduti sia sospesa la seduta in segno di lutto. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Per commemorare l'onorevole Napoleone Colajanni ha chiesto di parlare l'onorevole Cao.

Ne ha facoltà.

CAO. Onorevoli colleghi. Permettete ad un modesto e devoto ammiratore dell'opera e dell'intelletto di Napoleone Colajanni di portare dinanzi alla Camera la commossa attestazione del profondo rimpianto che ha lasciato di sé il collega illustre.

Il suo ingegno, la sua dottrina, la laboriosità scientifica, la combattività politica, le alte benemerenze patriottiche conquistate sui campi più fulgidi e più dolorosi delle battaglie del Risorgimento, gli danno titolo alla gratitudine ed alla ammirazione degli italiani. Ammirazione e gratitudine che il tempo, prima che spegnerle, andrà accrescendo, per l'attutirsi degli antagonismi e delle ire che gli procuravano la sua audacia garibaldina, portata anche nella polemica scientifica e politica, e la sua intransigenza di temperamento sdegnoso di ogni opportunismo.

Ma sopra ogni altra qualità dell'illustre estinto mi piace mettere quel suo virtuoso disinteresse per il quale egli sacrificava ogni cura di personale tornaconto, e perfino quello della sua professione di medico, all'opera scientifica di sociologo e di politico e alla intensa attività, che, non più giovane, profondamente addestrato, iniziava, e spiegava fino alla morte, nella vita politica del Paese. Singolare e raro merito questo che io voglio rivendicare come il maggiore di Napoleone Colajanni di una grande virtù, nel senso più altamente italiano e latino della parola.

Non io posso dire degnamente di lui, nè voglio tentare. Ma la mia qualità di sardo e di autonomista mi induce per altro a rilevare alcuni elementi caratteristici della sua opera scientifica e politica.

E, prima di tutto, un dovere di gratitudine regionale mi obbliga a ricordare l'opera di rivendicazione e di riabilitazione che Napoleone Colajanni iniziò quasi da solo, e condusse trionfalmente, della sanità morale e civile, e della stessa nobiltà etnica, delle popolazioni meridionali d'Italia, in genere, e della Sardegna in ispecie.